

FATE ATTENZIONE, VEGLIATE!

I DOMENICA DI AVVENTO - ANNO B - MARCO 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 33. Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento.

Inizia il nuovo anno liturgico (ciclo di letture B) con la prima Domenica di Avvento. Ci prepariamo al Natale meditando sul Mistero della venuta di Gesù nella carne, come uomo, sulla terra.

La liturgia ci proietta nell'attesa del ritorno glorioso di Cristo Risorto alla fine dei tempi. Lo fa proponendoci questo brano in cui Gesù ci invita a vegliare perché "quanto a quel giorno o a quell'ora, nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo né il Figlio, eccetto il Padre" (Marco 13,32).

Quelli proposti sono i versetti finali del discorso escatologico, che Marco riporta in tutto il capitolo tredici. Il discorso è pronunciato da Gesù a un piccolo gruppo di discepoli, ma ognuno di noi può sentirsi interpellato dall'invito a "vegliare", ripetuto ad ogni versetto come un ritornello insistente. Alcuni esegeti interpretano questo verbo come richiamo al racconto della passione (Marco 14,34.37.40) in cui Gesù invita ripetutamente i suoi discepoli a stare desti, per essere pronti agli eventi che stanno per accadere.

Il presente brano è di genere letterario apocalittico, genere utilizzato per recare consolazione e speranza, attingendo ai fondamenti della fede nella venuta del Signore. I destinatari del messaggio sono i cristiani che stanno soffrendo per le persecuzioni.

Insieme con il verbo vegliare, è importante anche il verbo "fate attenzione", o "state attenti" cioè il richiamo ad una vigilanza operosa, che è il modo migliore per il discepolo di Cristo di vivere il presente e di incontrare in ogni momento il Dio che viene.

"Voi non sapete": Marco non dice "noi non sappiamo" in quale ora verrà il Signore, ma "voi non sapete". I discepoli sono all'oscuro del momento del ritorno di Cristo, motivo in più per attendere con pazienza e speranza.

34. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Inizia da questo versetto la breve parabola nella quale è protagonista un uomo che dà un compito preciso ad ogni servo, prima di partire. Il servo deve fare attenzione, perché dovrà rendere conto al padrone quando farà ritorno. Vi è chiaramente una somiglianza con le parabole dei talenti di Matteo o delle monete d'oro di Luca, tuttavia l'insegnamento sulla vigilanza è leggermente diverso.

Viene introdotto un personaggio che ha veramente un incarico speciale riguardo al "vegliare": il "portiere", che non è presente nelle parabole di Matteo e di Luca. Indica proprio il compito specifico del guardiano incaricato di stare vigilante alla porta: chiudere, aprire, accogliere, respingere chi si presenta con cattive intenzioni.

Noi siamo figli perché viviamo in relazione con il Padre: è questa relazione che ci permette di lavorare per Lui, nella Sua casa, senza ricercare la ricompensa, perché è già un onore essere "servi" suoi, cioè "figli" che condividono la sua stessa casa, le sue stesse ricchezze. Esercitiamo il compito assegnatoci, ma insieme agli altri, felici di vivere per uno stesso scopo: l'onore e il rispetto per il "padrone" che torna, felici di potergli presentare il frutto delle nostre fatiche.

Ognuno di noi è la “casa” dove Dio viene ad abitare. Egli attende che gli spalanchiamo la porta, che lo attendiamo con desiderio, perché è Lui il centro unificante della nostra vita, il motivo del nostro agire, l'appagamento di ogni nostro desiderio.

35. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; 36. fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

I Romani dividevano la notte in diverse “veglie”, che corrispondevano al cambio della guardia. Il tempo veniva calcolato dividendo in dodici intervalli il periodo tra il sorgere e il tramontare del sole. Il nostro mezzogiorno corrispondeva quindi all'ora sesta, mentre il tramonto del sole alla dodicesima.

Il “padrone di casa” è il “Figlio dell’Uomo” che ritorna alla fine dei tempi e si presenta per il suo giudizio finale.

“*Non vi trovi addormentati*”: è un richiamo al momento in cui Cristo, all’inizio della sua passione, nel giardino degli Ulivi, cerca consolazione nei suoi discepoli, che, invece, sono addormentati.

“*È ora di svegliarvi dal sonno*”: è ora di voltare pagina, perché la vita non sia assorbita dalla cura delle cose materiali e non sia indifferente per le cose del Cielo.

37. “Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!”.

“*Vegliate*”: anche nel racconto della passione si trova molte volte l’invito “vegliate” per non cadere in tentazione. Il cristiano è chiamato sempre a stare all’erta, perché il pericolo di desistere dall’impegno di fedeltà è una tentazione continua contro cui lottare, fortificati dalla preghiera. Teniamo aperti gli occhi dello spirito, respingiamo il torpore e la negligenza, custodiamo la grazia con il dono dei sacramenti.

Marco ha l’intento di aiutare i cristiani a mantenere viva l’attesa del ritorno glorioso di Cristo, il Risorto, senza spiegare né come né il momento in cui avverrà. La sua comunità, sofferente, perseguitata, emarginata aveva bisogno di speranza.

Nel momento storico che stiamo attraversando anche la nostra comunità cristiana ha bisogno di essere incoraggiata a perseverare nella fede, senza attendere gloriose manifestazioni o miracolistici interventi dal Cielo. Dobbiamo vivere l’attesa con la fedele perseveranza di chi è convinto che Dio mantiene le sue promesse.

Il tempo dell’Avvento ci presenta la possibilità di riprendere in mano l’orientamento della nostra vita, per volgere mente e cuore verso Colui che veramente può dare senso al nostro vivere e affascinarci con il suo sguardo d’amore.

Trascuriamo l’Avvento nell’attesa, attesa come espressione di amore intenso e intessuto di speranza certa, come quella di una madre che attende la nascita del figlio che cresce, racchiuso nel suo grembo. Per questo il modello più grande di attesa è la Vergine Maria, che ha atteso la nascita del Salvatore con inimitabile stupore e infinito amore.

Ci auguriamo un Buon anno nuovo: per la Chiesa, la Prima Domenica di Avvento è l’inizio del nuovo anno, una nuova possibilità di desiderare Dio, di incontrarlo per donarlo agli altri.

Sarà così se vivremo attenti: attenti alle persone, alle loro richieste di aiuto, mute o palesi; attenti al bisogno di tenerezza e di comprensione da parte di chi ci vive accanto; attenti ai panorami pieni di magnifico splendore; attenti alle povertà più ripugnanti; attenti al creato stupendo e nello stesso tempo deturpato; attenti ai desideri più profondi del nostro cuore, magari sepolti dalle preoccupazioni del

vivere; attenti al Signore che parla nel silenzio della cappella o della camera dove, solitari, ci possiamo adagiare sul suo cuore misericordioso; attenti a non lasciare passare invano la Grazia; attenti a lasciare il primo posto a Lui solo!

Siamo chiamati a vegliare per accogliere lo Spirito, vegliare per custodire il senso della nostra vita, vegliare perché il nostro quotidiano non si affievolisca nell'attivismo, ma si riempi di infinito; vegliare perché l'incontro con Dio sia un immergerci nell'amore, per vivere d'amore. Apriamoci alla gratitudine e alla contemplazione del Suo Mistero che ci sovrasta e ci inebria.

Non solo noi attendiamo Dio, ma anche Lui attende noi, attende la nostra risposta, attende il nostro amore, attende il nostro "sì" alla sua volontà di salvezza. Vuole parlare con noi come interlocutori privilegiati, in un dialogo come da Padre a figli. Ascoltiamo, vegliamo, amiamo, attendiamo il nostro Padre, nel Figlio, con lo Spirito Santo.

Suor Emanuela Biasiolo